

Segno

Attualità Internazionale e Contemporanea



ma anche e soprattutto come ironico strumento di conoscenza di sé, del mondo e della realtà". Ad una lettura più attenta, infatti, il Farbonauta si rivela come un personaggio al quale l'artista ha dato valenze ironiche e satiriche, portandolo a simbolo dell'uomo attuale stressato, carico di complessi e di mille problemi, frutto di un affannoso inseguimento di modelli - chimere che caratterizzano il nostro tempo.

Marilena Piccinini

"TRACCE"

Tracce è giunto alla sua terza edizione: negli spazi espositivi della galleria di Franco Riccardo a Napoli, è stata presentata la terza mostra (il progetto prevede cinque rassegne dedicate alle più attuali ricerche della scena artistica internazionale, con pubblicazione finale a cura delle edizioni EffeErre). Protagonisti sono tre giovanissimi: Rosaria Iazzetta, 22 anni di Napoli; Kun, classe 1967 di Taiwan, a Roma dal 1992; Nicola Schwart, milanese di nascita e londinese d'adozione, tra le proposte più interessanti tra le nuove generazioni. Tre artisti chiamati a lasciare la loro traccia nel percorso verso il nuovo millennio. Così le loro creazioni portano addosso il peso della società in cui sono nate, emblemi e totem di questo tempo di crisi e di esasperate sperimentazioni, tra techno-cultura e nuovi media. Tre lavori diversissimi tra loro, che hanno in comune l'appartenenza a questo tempo di cui vogliono solo essere una traccia tra le tante. Nell'installazione di Rosaria Iazzetta il recupero di materiali di risulta arriva ad alte forme di composizione: l'opus dell'artista nobilita rifiuti ed oggetti di scarto in un lavoro dove si intrecciano denuncia sociale e gusto estetico. Kun ha proposto sedici tavolini di legno ad incastro dove scorrono le icone simbolo della società di massa reinterpretate con senso ironico e piena consapevolezza. Infine il lavoro di Nicola Schwarz, un trittico di fotografie dove il tema è quello del pieno e del vuoto, della presenza e dell'assenza. Così una padella sporca di salsa su fondo nero; una nuca dalla calvizie inesorabile; una pentola vuota di alluminio...

Donatella Bernabò Silorata

CIRCUM 2.2.2.

Cinque sono le sedi che ospitano "Circum 2.2.2.", ovvero una mostra itinerante che presenta i lavori di sei artisti, eterogenei per nazionalità e per linguaggio creativo. Le città che hanno ospitato i lavori di Jiri Beránek, Gabriele Giorgi, Herbert Mehler, Ivan Ouhel, Mimmo Roselli e Georg Wirsching sono state le tedesche Würzburg e München, Bergamo, Firenze e Praga. Ogni nazione coinvolta è stata rappresentata da due artisti. Molto stimolante è stato cogliere in ognuno di questi lavori il modo attraverso il quale si rapportavano allo spazio. Beránek si è espresso in magnifiche installazioni costituite da materiali poveri, raccolti in forme e composizioni minimali. Giorgi, scultore pesarese, si caratterizza per la ricerca atta a coniugare materiali diversi: ricordiamo gli accostamenti tra pietra e metallo, granito e ferro, elementi che riescono a dar vita a forme sintetiche ed essenziali. Gli interventi di Giorgi nascono per instaurare uno scambio di energie tra ambiente circostante e opera d'arte. Mehler realizza invece strutture complesse in materiali caldi come la gomma, uniti all'acciaio zincato che regalano al lavoro una fisicità sinuosa che stimola il tatto. Le tele di Ouhel sono caratterizzate da

un forte cromatismo, che, a poco a poco, si rafforza in forme astratte di memoria onirica. Appartiene forse alla sfera dei sogni pure il lieve segno che traccia impercettibilmente il supporto chiaro dei lavori di Roselli, determinazione e rigore contengono l'afflato emotivo che pur si esplica nelle opere, raggiungendo una rara sensibilità compositiva. Le forme geometriche irregolari, che caratterizzano il supporto in legno dei lavori di Wirsching, vengono aggredite con decisione dagli acrilici, tanto da segnare sul corpo stesso del lavoro una linea passionale incontenibile, una tensione all'accesso che aggredisce tutta la superficie del supporto.

Roberta Ridolfi

GIANLUIGI ANTONELLI

Gianluigi Antonelli (1963) rielabora temi filosofici, ma con ironia, evitando compiacimenti romantici sul "male di vivere" sin troppo banalizzato. Conferma la sua verve ludica l'installazione intitolata "Teste di Argonauta dalle rosse labbra rinvenute sulle alture del Golan protette in caschi di lattice bianco" che simula un ritrovamento surreale di cinque teschi. L'opera presentata per la prima volta a Milano dalla Galleria Dieci. Due! esorcizza l'ancestrale paura della morte, è una metafora della necessità di mondi fantastici per sfuggire la consapevolezza della realtà effimera.

Scrivono Roberta Ridolfi nel testo di presentazione del catalogo: "Per prima cosa emerge un rifiuto totale verso la razionalità della forma, che si concretizza perfettamente attraverso l'invenzione di un avvenimento a metà strada tra il genere B. Movie fantascientifico e il falso scoop giornalistico d'assalto."

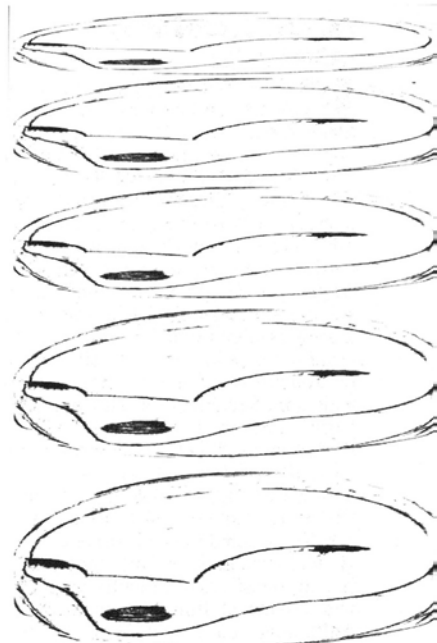
Il tono semiserio della scoperta-burla continua nella documentazione capillare dell'avvenimento, attraverso fotografie, mappe del sito pubblicate nel catalogo e la schedatura dei "reperti" con dovizia scientifica. Sembra tutto vero, ma di questo surreale ritrovamento, nella realtà, non c'è traccia, è una messa in scena di un evento, di un misterioso fatto di apparizioni e così dev'essere. Chi sono, cosa facevano e cosa rappresentano questi argonauti è inutile chiederselo, sono simulacri dell'immaginazione, pure invenzioni per anestetizzare il dolore della perdita.

I teschi di Antonelli, incapsulati nei caschi trasparenti e la serie dei "The gadgets" sono esposti come cimeli della nostra civiltà "progredita" nel culto dell'evento, praticando il rito della superficialità come rito distintivo. Non a caso la sua T-shirt, the matches, the cup, the soap e i self-sticking, appunto i "gadgets", possono essere interpretati come ornamenti votivi degli Argonauti, Hugo, Jack, Felix, Bubu, Paul, figure simboliche della cultura-spettacolo, rimossi dal magma artificiale che ci caratterizza.

Jacqueline Ceresoli

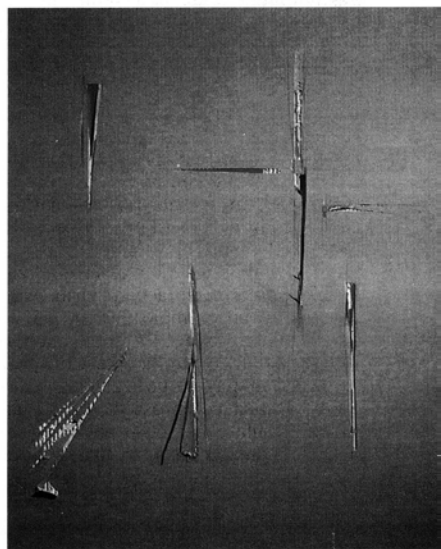
GIANNA MAGGIULLI

"1999 Interazioni": parte dal riferimento alla data presente, cesura anche simbolica tra vecchio e nuovo millennio, la personale di Gianna Maggiulli al Museo Nuova Era di Bari. L'aggancio alla cronaca e all'attualità potrebbe sembrare strano per delle opere astratte, che l'artista barese struttura con energia controllata su strati di cartone, da anni suo materiale d'elezione, da scavare, incidere, raschiare. In quest'ultimo ciclo di lavori (come nota Lia De Venere nel testo di presentazione) il processo si fa più essenziale, le super-



Gianluigi Antonelli

Teste di argonauta dalle labbra rosse



Gianna Maggiulli, *Interazioni*, 1998/99

fenditure di lana su cartone grezzo più inserti di carte colorate
cm. 80x90

fici di fondo più rade, talvolta affidate al rigore del bianco, e in contrappunto cromatico con inserti colorati, mentre gli strappi sottili si aprono anche in dinamici vettori direzionali triangolari o quadrati. Ciascun "quadro" si presenta dunque come un campo di forze in equilibrio complesso, che sollecita l'osservatore e instaura con lui una serie di relazioni visive e concettuali. Ma nello stesso tempo lo rimanda velocemente al quadro successivo, attraverso un tam tam di varianti percettive che dipendono l'una dall'altra. Proprio questa specificità fruitiva chiarisce allora il senso generale della ricerca. Le interazioni del titolo sono certo i rapporti interni al sistema dei segni; tuttavia al contempo funzionano come analogia metodologica del nuovo modello di Comunicazione: che è un modello reticolare, in cui ciò che conta è appunto la reciprocità delle relazioni, la loro interdipendenza. In questo modo il lavoro della Maggiulli, fatta salva la legittimazione del valore formale dell'opera, si protende anche oltre di essa: e si interroga (ci interroga) sulle prospettive del nostro futuro informativo, arte compresa.

Antonella Marino